



SUCCURSALE
D'AOSTE

1866

montagnes valdôtaines

PERIODICO DELLA SEZIONE DI AOSTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anno IV - N. 10 Marzo 1977 - Sede e redazione: 11100 Aosta, p'azza Chanoux 8 - tel. (0165) 40.194 - C/c post. 2/11592 - Gratis ai soci

In attesa di buoni risultati dalla prossima Assemblea

Fra pochi mesi si aprirà l'Assemblea dei Delegati del Club Alpino Italiano, cioè di un libero sodalizio nazionale che, istituzionalmente, si deve occupare di montagna e di alpinismo. Questo sodalizio, tuttavia (è inutile nascondere), è abbastanza sconosciuto alla massa degli italiani, nonostante i suoi 146 mila soci attuali.

Il Club Alpino con la legge 20 marzo 1975, n. 70, è entrato a far parte degli enti di diritto pubblico; ha dunque acquisito nuove responsabilità, sia nei confronti dei propri soci, che nei confronti degli organi statali di controllo amministrativo.

Non vogliamo entrare in merito al fatto se sia stata una decisione saggia, l'accettazione di questa nuova figura giuridica, o se sia stata una decisione conveniente per il futuro e per i compiti statutari del sodalizio. Sarebbe bene che i delegati alla prossima assemblea ne parlassero, ora che sono abbastanza chiari gli umori di tutte le sezioni, senza reticenze e senza timori reverenziali.

Bisognava discutere prima, magari in una assise straordinaria.

Vorrei tanto che la prossima assemblea dei delegati discutesse e discutesse molto: su argomenti validi e non si perdesse nei soliti cavilli di natura giuridica, burocratica, amministrativa o di principio che mortificano la passione dei soci, la avviliscono e la spengono; cose queste che, purtroppo, avvengono anche durante le nostre assemblee, le nostre riunioni sezionali di Consiglio. *Dura lex, sed lex.*

Un primo argomento valido è se il Club Alpino Italiano debba svolgere soltanto una politica che, nella realtà, nella pratica, non riesce ad interessare (con le gite, le scuole di alpinismo e di sci-alpinismo, le manifestazioni culturali di ogni genere) più del 10-15 per cento degli iscritti, oppure se esso voglia e soprattutto sia in grado di interessare, ai problemi sociali, culturali e sportivi della montagna, non soltanto il totale dei propri iscritti, ma addirittura le migliaia di giovani e non

giovani che oggi, più che mai, alla montagna si rivolgono in modo disordinato, irrazionale e in certi casi caotico.

Secondariamente, chiarire come avviene la scelta, la candidatura e l'elezione dei nuovi dirigenti: se attraverso i dibattiti di idee e di programmi, oppure se col metodo delle conoscenze individuali, dei reciproci interessi di potere in seno al sodalizio.

In terzo luogo ricercare quegli strumenti democratici atti, a tutti i livelli, ad imbrigliare, ed eventualmente ad annullare quei dirigenti che intendono il sodalizio come proprietà personale, ed essi stessi si intendono depositari di tutti i valori, che sono poco propensi ad accettare le novità, che pensano che i giovani — che nelle nostre sedi sezionali lamentano la mancanza di calore, di amicizia, di vivacità, si accontentino delle loro dichiarazioni di disponibilità, anziché di fatti concreti che permettano anche ai giovani di partecipare a decisioni ed elaborazioni di una politica alpinistica e sociale della montagna, adeguata ai tempi.

E poi dei rifugi-ristoranti, che hanno ormai stravolto il concetto di rifugio alpino e resi estranei gli alpinisti; delle scuole; delle guide alpine che si estinguono; dei collegamenti con gli enti regionali.

Questo non significa sconvolgere il sodalizio e demolire il Club Alpino, ma semplicemente farlo crescere rigoglioso, spalancandone le porte al vento della democrazia.

Ha ragione il presidente Spagnolli quando afferma che «la crisi delle strutture dipende dagli uomini che le gestiscono»; ma siamo certi che questa crisi è anche dovuta ad un inaridimento dello slancio ideale, della passione di moltissimi fra gli attuali dirigenti alla burocratizzazione eccessiva, al ministerialismo che pervade il sodalizio nei suoi uffici, nelle sue sedi, nelle sue varie commissioni (affidate peraltro a galantuomini, ma di stampo antico e dunque in difficoltà nel recepire l'aria e le esigenze dei giovani).

L'assemblea è prossima; vedremo i risultati.

Jules Jorrioz

Il Soccorso alpino Valdostano

Da qualche anno è entrata in vigore la nuova legge regionale in base alla quale è stata costituita l'Unione Guide di Alta Montagna della Valle d'Aosta (a fianco del vecchio Comitato Valdostano Guide e Portatori del C.A.I.).

In base a questa legge, fanno parte dell'Unione (godendo delle previdenze previste: mutua, pensione, rimborso per invalidità permanente, ecc.) le guide e i portatori che frequentano con profitto i corsi dell'Unione che si svolgono nella Valle (sono 180, un terzo dell'intero arco alpino).

Le giornate impegnate in operazioni di soccorso verranno rimborsate con la tariffa da guida, secondo la zona di soccorso (mentre il C.A.I. faceva già miracoli a dare 14 mila lire al giorno e la Regione copriva i disavanzi, cioè i

mancati rimborsi dei «salvati» fino al 100 per cento). Verranno organizzati periodicamente dei corsi di addestramento e di aggiornamento tecnico. Sotto l'aspetto organizzativo, tecnico e previdenziale, si tratta di una legge all'avanguardia in Italia.

Se una guida non è diplomata in Valle, non può entrare nell'Unione godendo dei benefici previdenziali: può entrarne a far parte soltanto sottoponendosi alla frequenza e alla promozione in un corso completo dell'Unione, ma sottoponendosi ad un esame teorico, presso una commissione della Regione (escluso il caso di attività saltuaria). Sono norme severe, quasi al limite, ma che indubbiamente contribuiscono ad evitare l'estinzione di una categoria: quella delle guide alpine.

Lo specchietto retrovisore

Il Triangle de l'Amitié 1975 in Valpelline

Certi fatti, certe manifestazioni, certi personaggi — che hanno caratterizzato in modo indelebile la vita della nostra Sezione — meritano di essere ricordati o fatti conoscere a chi non partecipante o neofita dell'associazione, non ha avuto la fortuna di viverli o di conoscerli. In questa prima retrospettiva — a sottolineare il buon lavoro che la Sezione di Aosta è in grado di fare quando lo slancio, lo spirito, le idee ed i progetti di tutti (ed anche di pochi) sono volti solo all'interesse del sodalizio — ci è gradito ricordare il successo ottenuto dal secondo incontro d'alpinismo, detto «Triangle de l'Amitié», organizzato dalla nostra Sezione in Valpelline i 30 e 31 agosto 1975.

Per questa manifestazione un quotidiano francese, tre giorni dopo, ha presentato un esauriente articolo sotto il titolo «Réussite totale de la 2^e rencontre C.A.F. - C.A.S. - C.A.I. dimanche dans la Valpelline» che riteniamo giusto integralmente riportare poiché esatto ed esauriente. Eccone il testo.

★

«L'amitié entre les montagnards de tous les pays n'est pas un vain mot. Les cafistes de la section Mont-Blanc qui participèrent dimanche dernier à cette deuxième rencontre officielle d'alpinisme, ont pu s'en rendre compte, et de quelle manière!

Les Savoyards avaient effectué tout d'abord, par le choix du lieu de la rencontre, le vallon de Crêtes Sèches, au dessus du village de Bionaz dans le Valpelline, vallon qui répondait en tous points aux objectifs des membres du comité de la section Mont Blanc du C.A.F., promoteur de cette rencontre triangulaire "... faire connaître des lieux et des itinéraires peu fréquentés".

Le temps, très incertain, de ce dernier week-end a tout de même permis aux Français et aux Suisses d'admirer des sites d'une grande beauté sauvage, et notamment la vaste vallée glaciaire bordée des deux côtés par de hautes parois crénelées de centaines de petits campaniles, gendarmes, ou, comme l'on dit là-bas, de "spigolo", c'est là qui avait été installé le camp de toile abritant les 80 ou 90 participants.

Ensuite, il convient de souligner l'impeccable organisation du C.A.I. d'Aoste, dans le choix des courses, il y en avait pur tous les goûts, tous les niveaux, du sexogradiste au randonneur. En raison des faibles capacités d'hébergement du bivouac "Spataro" un véritable camp de base de style himalayen avait été dressé par les célèbres "Alpini" de l'école militaire de haute montagne d'Aoste. Une quinzaine de tentes équipées de matelas et de sacs

de couchage très chauds, le constituait.

Il faut également mettre en exergue l'accueil particulièrement chaleureux des Valdôtains que de sympathie, de gentillesse, le tout avec une simplicité dont nous avons bien souvent perdu la recette en France. (...) Le samedi soir, les quelques places du refuge-bivouac Spataro avaient été mises à la disposition des cafistes les plus âgés (...) La délégation savoyarde ne comptant pas moins de quatre sexagénaires dans ses rangs. La veillée, dans ce minuscule refuge fut mémorable: vin chaud à profusion et chants de montagnards pour la trentaine de personnes qui s'y était entassé, les Valdôtains se révélant, et de loin, les meilleurs chanteurs.

Dimanche, pas moins de six courses furent tentées et toutes parfaitement réussies: la pointe Jean Charrey (2900 m) par l'éperon est (TD), la Vierge de l'Aroletta (2960 m) par l'éperon est (D), et par l'arête sud (AD). Le Becca Rayette (3529 m) par l'arête nord (PD); l'aiguille du Ciardonney (3350 m) par l'arête sud (AD) et le Mont-Gelé (3518 m) par la face sud (...) et quel plaisir de fréquenter une montagne restée naturelle et parcourue seulement par quelques poignées d'hommes!

Au retour dans la vallée, à l'unique restaurant du hameau de Dzovenno, fut servi un repas typiquement valdôtain, très raffiné et très copieux... arrosé comme il se devait, d'excellents vins du Piémont. Lorsque tout le monde eut repris des forces, l'on passa aux discours: le président valdôtain Toni Ortelli souligna le précieux concours des "Alpini" et l'excellent esprit dans lequel la rencontre s'était déroulée. Gérard Copt, président du groupe de Martigny de la section "Monte Rosa" du C.A.S., donna rendez-vous à l'année prochaine, puisque c'est une vallée suisse qui accueillera en 1976 les deux clubs voisins. En l'absence de Maurice Viard (souffrant) et du secrétaire général de la section Mont-Blanc, Charles-Noël Berrehouc, qui faisait partie du groupe de Becca Rayette, la super-"bavante" du jour, c'est M.me Jean Franco, membre du comité du Mont-Blanc, et vice-présidente de la délégation de Chamonix qui remercia chaleureusement nos hôtes et rendit hommage au travail accompli par les militaires du capitaine Losno ainsi que l'ami Jules vice-président du C.A.I. d'Aoste, principal organisateur des deux journées. Le président Ortelli remit aux Valaisans et aux Savoyards un très beau cadeau-souvenir: un magnifique bloc de granit gravé, ainsi qu'une célèbre "grolla" sculptée, offerte par le président du syndicat d'initiative de Bionaz.

La soirée s'acheva dans la liesse gé-

nérale, le café valdôtain y contribuant grandement; l'entente entre les montagnards des trois vallées venait une fois de plus de se concrétiser de belle manière (...) comme ce dernier printemps où les sections de Martigny du C.A.S. et Mont Blanc du C.A.F., se solidariserent avec les Valdôtains pour refuser de participer à une nouvelle mascarade au sommet du Mont Blanc, du Dolent et autres sommets, car il s'agissait, pour satisfaire les organisateurs, de se faire redescendre dans la vallée, en hélicoptères, pour être "montés" encore suants et équipés en grimpeurs, à la foule d'Aoste rassemblée pour les fêtes des 2000 ans de la cité.

Entente parfaite donc, pour que la montagne continue à être aimée pour ce qu'elle était à l'origine, un monde de paix, de calme et de beauté».

Una valanga più cattiva dell'Everest

Dougal Haston è morto lunedì 17 gennaio 1977 a causa di una valanga. Era uscito dalla sua scuola di alpinismo di Leysin, in Svizzera, per una passeggiata pomeridiana, dunque senza speciali traguardi. Lo hanno ritrovato il giorno dopo sepolto nella neve poco sotto il Passo di Luissets, ad una quota di 1800 metri, fuori dalle piste battute. A trentasette anni questo scozzese, sposato ma senza figli, non resistendo al fascino delle vergini distese bianche, si è comportato come uno spensierato ragazzino in cerca d'avventure, passando in costa con gli sci e tagliando un pendio di neve appena caduta.

Una tragedia tipica dei grandi scalatori. Muoiono così, giocando felici, e non quando sono «in combattimento», cioè tesi e vigili. Muoiono traditi dal troppo amore per la montagna.

Il 27 settembre 1970, dopo una eccezionale attività di grande alpinista sulle Alpi e in Dolomiti, aveva toccato, primo uomo al mondo (con Don Whillans e Norman Dyhrenfurth) per il tentativo «internazionale» alla montagna più alta della Terra per la parete più difficile, la Sud Ovest all'Everest. Il tentativo fallì perché nessuno fu in grado, salvo due giapponesi, di sostenere lo sforzo e la bravura di Dougal e Whillans.

Ma nell'autunno del 1975, dopo un tentativo fallito d'un soffio nel 1973, Dougal Haston ritorna alla Sud Ovest; è ancora l'uomo di punta, e con Doug Scott, Martin Boardman e Mike Durke tocca la vetta dopo una memorabile battaglia a quasi novemila metri di quota.

Chi più di lui potrà conoscere l'insidia della valanga? Nessuno.

Come tutti gli alpinisti aveva dentro, il gusto della contemplazione e dell'avventura, sia pure piccola, come può essere l'attraversamento di un pendio nevoso sotto il Passo di Luissets.

Risposta al politologo

Maurizio Quagliolo, della Sezione di Rivarolo, intervenne tempo addietro nel periodico della sua Sezione, per rispondere ad un articolo del consocio Novaria, che auspicava un « C.A.I. più politico ». Trattò così la questione dell'ente pubblico, nell'arguta « lettera » che pubblichiamo, traendola dal n. dic. 75 del Notiziario della Sezione di Rivarolo, perché i nostri lettori possano rendersi conto di come il problema venga visto dagli alpinisti.

Caro Novaria, l'ospitalità cortese del Notiziario consente a me, cinquantenne, padre di famiglia, socio trentacinquennale, del Club Alpino Italiano, alpinista e sciatore alle soglie del pensionamento, di rispondere alla sua nota « Per un C.A.I. più politico » apparsa sul n. 149/150 dello scorso ottobre.

Cercai, fino ad una decina di anni fa, di servire le finalità della nostra associazione, presso la Sezione di Torino, occupandomi via via, con un esordio di quindicenne, delle attività giovanili, della S.U.C.A.I., della Scuola di Alpinismo « G. Bocalatte », del Corso di Sci-alpinismo, dei rifugi, della Rivista Mensile. Ma allorché vidi riapparire dietro i vetri della finestra l'ombra dello Stato, che pure veniva chiamato alla porta d'ingresso dalla stessa Direzione Nazionale, oppressa dal « souci d'argent », ebbi una specie di presentimento e, poco alla volta, mi ritirai nell'attuale posizione di socio in servizio ordinario.

Scusi questa personale premessa, di gusto un tantino necrologico, ma voglia, assieme ai lettori, perdonarla. Vien fatta da un « nostalgico » che ricorda non soltanto « le bellezze incontaminate delle vallate », ma anche il gran tempo e l'entusiasmo dedicato, nel fior degli anni, a propagandare qua e là l'idea originaria di Quintino Sella. Ed è poi indispensabile per comprendere a qual titolo e causa un « sorpassato », invece di chinare il capo sotto le rampogne e far pipa, si adoperi a contenere la sua giovanile irruenza.

Entrando quindi nel merito, non intendo censurare i suoi metodi spicci nei confronti dei più anziani. I giovani, più o meno, hanno sempre agito così, meno che nelle caserme degli Alpini. Ed è uno dei pochi vantaggi dell'anzianità, quello d'imparare a distinguere tra slanci ispirati dalla buona fede e moventi pedestri. A lei, largo credito sul primo.

Però, faccia attenzione, perché la porta che lei vorrebbe sfondare reclamando un « C.A.I. più politico » è un po' come quella del « Ballotta »: spalancata da un pezzo e forse senza neppure la serratura. Mi dicono infatti che la Legge n. 70, emanata nel 1975, e intesa al riordino degli Enti Pubblici e del Parastato, reca già, nell'elenco allegato, anche il Club Alpino Italiano. Accettando il denaro pubblico si sono dovuti

accettare i controllori, e poi gli uomini politici, e poi verranno le norme e magari le pastoie... A monito del gentil sesso, stava scritto nella foresteria del Castello d'Issogne: « Femme qui prend, elle se rend... ». E sempre la stessa storia! Il C.A.I. è, dunque, « già politico » e tenderà fatalmente a diventare sempre di più, seguendo questa strada. Contento?

Ma, lei vuole anche la « dura lotta », vuole « portare avanti il discorso », vuole la « piattaforma rivendicativa »? Non mi pare sia questa la funzione del Club Alpino, sorto per diffondere la conoscenza delle montagne attraverso l'alpinismo. Condivido con lei la preoccupazione per la continua degradazione dell'ambiente alpino, ma non saprei, nella situazione attuale del nostro Paese, indicare rimedio alcuno per porvi fine, dal momento che non risulta attuabile e pratico il sistema di mutar la testa alla gente. Su questo campo di battaglia, lo Stato italiano si è arreso da tempo, e non si illuda che miglior destino abbiano i tentativi dei molti Enti che la fantasia inesauribile dei nostri politici continua a produrre: Regioni, Province, Comprensori, Comunità Montane, Enti di Sviluppo, Consorzi, ecc., ecc. Tante scatole vuote, atte a suscitare cupidigie e ambizioni: non opere feconde per i nostri monti.

Ho udito, proprio in questi giorni, che la superficie del versante sud (italiano) del Cervino, è stata calcolata e utilizzata ai fini della cubatura di nuovi condomini da realizzare sui pascoli di proprietà privata attorno al Giomein. Faccia un po' di conti e si prepari al futuro! Eppure esistono, ed hanno pieno vigore, leggi urbanistiche statali e regionali, piani regolatori, decreti e circolari, Uffici di soprintendenza e di tutela, Commissioni ed esperti. Ma non servono assolutamente a nulla contro la volontà della « comunità » locale (leggi « elettori ») i quali intendono sfruttare metodicamente fin l'ultimo metro quadrato della conca posta dalla natura ai piedi della Gran Becca. Eppure sono gli eredi del « Bersagliere » e di altri « grandi » della nostra storia alpinistica.

Dunque, non sarà il Club Alpino, ancorché « più politico », che salverà qualche cosa, in tanto scempio. Sarebbe stato simpatico e utile che almeno avesse cercato di salvare se stesso. Ma come già le ho dimostrato, pare che manco questo riuscirà a fare.

E allora? Procuriamo, almeno noi che andiamo in montagna, di rimanere liberi, indipendenti e... amici. Lasciamo che altri Paesi si tengano la tessera di « alpinista di Stato » o i « fogli d'ordine » per l'attività alpinistica. Noi le abbiamo già provate, queste cose, tanti anni fa. Ma lei non può ricordare...

Maurizio Quagliolo

Il « Grande libro delle montagne »

L'inverno dell'alpinista è fatto anche per leggere e riflettere oltre che per sognare nuove avventure. Fra le case editrici, che tradizionalmente offrono agli alpinisti nuovi libri di montagna, si è inserita, anche quest'anno, la Vallardi con un volume di dimensioni gigantesche: 240 pagine, rilegatura tipo pelle, e 260 eccezionali fotografie a colori e in bianco e nero, scattate dai più grandi scalatori del mondo nel corso di alcune fra le più impegnative imprese. È una vera e propria passerella attraverso i cinque continenti, in un tentativo di storia globale di uomini e di conquiste raccontate dagli stessi protagonisti, riprese dalle relazioni o appositamente scritte per il volume.

Di ogni grande montagna trattata, vi sono sufficienti cenni storici e geografici sui primi salitori e l'ampia descrizione delle ultime fasi della vittoria « per la via più difficile ».

Può dunque essere utilissimo questo *Grande Libro delle Montagne*: infatti esso offre preziose cartine, indicazioni logistiche, cenni sull'ambiente naturale. Una grossa fatica davvero, un libro che sta fra l'enciclopedia (naturalmente parziale e non comprendente il tutto o il meglio del tutto) e una raccolta di narrativa; un libro che sicuramente ci aiuta a saperne molto di più ed al quale potremo sempre ricorrere per un aiuto o anche per il semplice piacere di conoscere e amare ciò che gli altri più fortunati hanno conosciuto e amato.

Sci-alpinismo in vetrina

Il fenomeno dello sci-alpinismo sta ormai sostituendo ed allargando gli orizzonti dell'alpinismo invernale, un po' in decadenza. Ultimamente abbiamo letto Raid in sci, 73 itinerari di traversata dalle Alpi Marittime al Ticino, redatto dal Gruppo sci-alpinistico della Sezione Uget-Torino, ed edito dal Centro Documentazione Alpina, Torino.

Un libro moderno, che ci fa toccare con mano lo sviluppo di una attività che ci riporta al nostro alveo naturale, che è la ricerca di sensazioni, emozioni, esperienze totali, come è l'attraversare valli e colli e toccare cime con sci, bussola, altimetro, cartine in mano, viveri e medicinali, andando da rifugio a rifugio (e scoprendo quanto il Club Alpino deve fare per attrezzare i rifugi invernali, rispetto a quanto fanno francesi e svizzeri) informandosi sulle condizioni della neve, versante per versante, guardandosi dai pericoli, allenandosi come si conviene, e guardando i panorami della montagna d'inverno, che è un'altra montagna, sconosciuta ai più, che bisogna sapersi conquistare.

Il libro riporta consigli, cartine, fotografie e indica il grado di difficoltà dei raid. Un buon lavoro.

La Scuola d'alpinismo "A. Deffeyes"

L'ATTIVITA' DEL 1976

Nel luglio dello scorso anno, hanno concluso l'attività il 3° Corso di introduzione all'alpinismo e il 2° Corso di perfezionamento entrambi intitolati a Nicola Paludi, direttore della Scuola, scomparso tragicamente nel '75.

Gli iscritti ai due corsi sono stati 63 (36 al Corso d'introduzione e 27 a quello di perfezionamento). Vediamone ora sinteticamente l'attività dello scorso anno e poi quella prevista per il 1977, per gli analoghi corsi e per un terzo « speciale ».

Il 3° Corso d'introduzione all'alpinismo

Lo svolgimento del programma didattico si è articolato su: 6 lezioni teoriche, durante le quali sono stati trattati vari argomenti (storia dell'alpinismo, equipaggiamento, materiali, alimentazione, pronto soccorso, preparazione di una salita); 6 lezioni pratiche in palestra di roccia e 6 lezioni pratiche in palestra di ghiaccio; 3 uscite con ascensioni nei seguenti gruppi: Gran Paradiso (Ciarforon parete nord, Becca di Monciair, parete nord); Calanques (varie salite); Aroletta (Vierge, cresta sud e sperone sud est, Punta Charrey, sperone est, via Bozzetti).

Il 2° Corso di perfezionamento

Il programma di questo Corso si è svolto con: 4 lezioni teoriche, 5 lezioni pratiche in palestra di roccia e 3 lezioni pratiche in palestra di ghiaccio; 3 uscite, con ascensioni assieme al Corso di introduzione; 1 ascensione nel gruppo del Monte Bianco (Dente del Gigante, via normale, e Piramide, via Ottoz).

L'aggiornamento degli istruttori

A cura della Scuola di alpinismo « Gervasutti » della Sezione di Torino e della nostra Scuola « Alberto Deffeyes », sono stati effettuati due corsi di aggiornamento (uno di roccia e uno di ghiaccio) dedicati agli istruttori sezionali delle scuole piemontesi e valdostane, ai quali hanno partecipato con profitto sei istruttori della nostra Scuola sezionale.

L'attività individuale

Oltre all'attività programmata e svolta dalla nostra Scuola, non dobbiamo dimenticare quella individuale, svolta sia dagli allievi che dagli istruttori, che ha visto realizzate ascensioni di notevole livello tecnico; attività che ha confermato la bontà della nostra organizzazione, dando così lustro non solo alla Scuola, ma anche alla Sezione.

Ecco qui un elenco di alcune di queste ascensioni, con indicati fra parentesi i nomi dei salitori:

PUNTA CIAN, cresta Rey: 2° ascensione invernale (M. Giordano, D. Chatrian, R. Vesan); DOME DE CIAN, via Bazzi: 1° invernale (M. Giordano, D. Chatrian, R. Vesan); PUNTA CHARREY, spigolo est, via Bozzetti (R. Francesconi, G. Boschet, G. Matteotti, B. Chatrian, D. Presa, V. Pisani, X. Arbaney); PIC ADOLPHE, via Salluard

(R. Francesconi, G. Boschet); DENTE DEL GIGANTE, parete sud, via Burgasser (R. Francesconi, V. Pisani, G. Boschet); ROCCIA VIVA, parete nord (G. Sartori, A. Marconato, G. Truc, S. Truc); LYSKAMM, parete nord (M. Giordano, A. Blanc); LA CHANDELLE, via Bonatti (M. Giordano, A. Blanc, D. Chatrian); AIGUILLE DU MIDI, via Rebuffat: solitaria (M. Giordano); MONTE BIANCO, sentinelle rouge: solitaria (A. Blanc); GRAND CAPUCIN, via degli Svizzeri (F. Lorenzi, R. Francesconi, G. Azzalea); GRAN PARADISO, parete est: 1° salita (G. Truc, S. Truc, G. Sartori); P. LAVAREDO, spigolo giallo, via Comici (M. Giordano, A. Blanc); TORRE DI VALGRANDE, via Carlesso-Menti (M. Giordano, A. Blanc); TORRE VENEZIA, via Andrich-Faè (M. Giordano, A. Blanc); ROCCA DI VERRA, spigolo nord est: 1° salita (M. Giordano, G. Barbero, M. Oddone); GRAN PARADISO, parete nord, via Diemberger: solitaria (M. Giordano), solitaria (A. Blanc); G. LAVAREDO, spigolo Dimai (R. Francesconi, G. Boschet); TOFANA DI ROZES parete sud (R. Francesconi, G. Boschet).

Gli scopi dell'attività didattica

Come già negli anni precedenti, gli scopi principali di tutta l'attività didattica erano, essenzialmente questi: 1. Dare agli allievi una sufficiente preparazione alpinistica, che li ponesse in grado di conoscere le tecniche essenziali (uso della corda, tipi di nodi, assicurazioni, progressione, ecc.) sia su roccia che su ghiaccio; 2. Preparare gli allievi dal punto di vista psicologico: cioè renderli coscienti dei pericoli che la pratica dell'alpinismo comporta, creando uno spirito comune e un senso di responsabilità reciproci; insegnar loro ad essere coscienti delle proprie capacità e dei propri limiti; 3. Aggiornare e preparare gli istruttori nel modo più completo e valido, per un fruttuoso espletamento dei loro compiti.

Possiamo affermare, senza presunzione alcuna, che gli scopi sono stati raggiunti. Certamente, molto vi è ancora da fare, sia sotto il profilo tecnico-organizzativo che in quello della formazione; ma l'impegno e la dedizione dimostrata dagli istruttori, in particolare, sono garanzia sufficiente per la creazione di una scuola sempre più razionale, efficiente ed umana.

I programmi per il 1977

L'ATTIVITA' PREVISTA PER IL 1977

Per quest'anno, la Scuola sta organizzando dei corsi di alpinismo, la cui organizzazione ricalcherà, in linea di massima quella dei corsi estivi dello scorso anno. Essi saranno suddivisi così:

4° Corso di introduzione all'alpinismo

A questo Corso potranno partecipare tutti i soci, fino ad un limite massimo di iscrizioni di 30 allievi.

3° Corso di perfezionamento

La partecipazione a questo Corso è riservata a quegli allievi che già hanno partecipato al 3° Corso di introduzione all'alpinismo del 1976.

1° Corso superiore

A questo Corso — che viene, per ora, chiamato « superiore », tanto per distinguerlo dagli altri — avranno accesso soltanto alcuni allievi, su decisione della Direzione della Scuola, che abbiano frequentato con profitto il 2° Corso di perfezionamento del 1976.

Noi vogliamo sperare che lo sforzo, compiuto in questi primi anni, dalla Sezione — e la passione e l'entusiasmo dedicati dalla Direzione e dagli istruttori della Scuola — per mettere a disposizione dei giovani, che ambiscono salire la montagna anche difficile, un valido strumento di preparazione psicologica e tecnica insieme, sia compreso da tutti i soci e, non ce lo nascondiamo, anche dalle autorità regionali. È chiaro che il nostro scopo non è che quello enunciato

dai programmi della Scuola, e tutti sanno che nel Club Alpino Italiano sono banditi e respinti la speculazione e gli interessi personali. Tutti lavorano per passione, tutti si sacrificano per il bene comune: perché l'alpinismo sia compreso e concepito come il bene più alto che l'uomo possa ottenere, nel poco tempo libero che la nostra moderna civiltà gli concede.

La Direzione della Scuola

Pensierino del 1977

L'ONU, che proclamò il 1975 « anno della donna », fra l'indifferenza persino degli uomini, ha proclamato il 1977 « anno del bambino ». Si spera che la cosa funzioni e che si prendano iniziative utili. È importante sperare nel bambino e affidargli le nostre attese. Una volta si delegava, per tutto e per tutti, il Bambino Gesù. Purtroppo, nel porco mondo di oggi, anche lui sarebbe subito un povero cristo.

Si rammenta che le quote sociali per il 1977 rimangono invariate: **L. 6.000** soci ordinari, **L. 3.000** soci aggregati.

I versamenti possono essere fatti sul c.c.p. n. 2/11592 intestato alla Sezione C.A.I. Aosta - Piazza Chanoux 8.

L'Assemblea di primavera

L'Assemblea Generale Ordinaria di primavera avrà luogo venerdì 25 marzo, alle ore 21, nella sede di piazza Chanoux 8, in Aosta, per lo svolgimento del seguente

Ordine del giorno

1. Approvazione del verbale dell'Assemblea Generale Ordinaria d'autunno 1976.
2. Relazione del presidente.
3. Bilancio consuntivo 1976.
4. Riconoscimento ai soci cinquantennali e venticinquennali.

Il presente avviso serve di convocazione per i soci, che sono invitati ad intervenire numerosi, come sempre, dato anche l'interesse che rivestono, per tutti gli appartenenti alla Sezione, gli argomenti all'ordine del giorno.

Al termine dei lavori, verrà proiettato un interessante film di montagna.

Aosta, 7 marzo 1977.

IL PRESIDENTE

Toni Ortelli

I soci cinquantennali e i venticinquennali

Ecco l'elenco dei soci che hanno compiuto, e in qualche caso oltrepassato, il traguardo dei cinquanta e dei venticinque anni di associazione al nostro sodalizio, con fra parentesi il primo anno di associazione.

Sergio Bersi (1952), Raimondo Bonis (1937), Giulio Bus (1952), Emilio Castagno (1944), Antonio Di Cesare (1945), Carlo Fasciolo (1946), Beniamino Henry (1944), Rocco Motto (1923), Maria Ortelli (1938), Gian Carlo Riconda (1952), Oreste Riconda (1952), Adolfo Rosset (1913).



Con l'occasione, preghiamo coloro che avessero già compiuto o che compissero entro l'anno il venticinquesimo o il cinquantesimo di associazione al sodalizio (anche avendo appartenuto ad altre sezioni ed ora iscritti alla nostra) di avvertire la Segreteria, poiché potrebbe darsi il caso che lo schedario sezionale (aggiornato soltanto in questi ultimi anni) non registrasse esattamente la posizione di tutti i soci, specialmente di quelli provenienti da altre sezioni; così per l'avvenire.

Pernottamento gratuito nei nostri rifugi agli istruttori nazionali

Il Consiglio Direttivo — accogliendo favorevolmente la richiesta della Commissione nazionale Scuole di alpinismo e della Commissione centrale Sci-alpinismo — nella sua riunione del 7 febbraio scorso, ha deliberato di concedere il pernottamento gratuito, nei rifugi della nostra Sezione, agli istruttori

nazionali di alpinismo e di sci-alpinismo.

Visto che la nostra Sezione concede tale facilitazione alle guide e agli aspiranti guida, è parso doveroso accordare tale contributo anche all'opera degli istruttori nazionali, che disinteressatamente concedono la loro collaborazione alle scuole e ai corsi di alpinismo e di sci-alpinismo sezionali.

Soltanto per i rifugi Torino — che com'è noto sono in proprietà con la Sezione di Torino — il Consiglio ha dovuto riservare la decisione ad una analoga della consorella torinese.

La cena sociale

La cena sociale di chiusura della stagione alpinistica 1976 questa volta è in ritardo, ma sarà certamente bene accolta ugualmente, come per il passato; tanto, ormai non si parla più di «chiusura», visto che finito l'alpinismo estivo si attacca con l'alpinismo invernale e con lo sci-alpinismo.

La riunione conviviale è stata stabilita per il 18 marzo, alle ore 20, all'Hotel Ambassador di Aosta. Probabilmente, dopo la cena si faranno i soliti quattro salti in famiglia, in maniera da conciliare il sonno.

Aspettiamo i soci, della Sezione e delle Sottosezioni, e li avvertiamo che in sede sono aperte le iscrizioni fin da ora. È una manifestazione... alpinistica, questa, che lascia sempre dei buoni ricordi; quindi, arriverci in tanti!

Comunicazioni della Segreteria

Visto che siamo in periodo di austerità, e che la cassa sezionale non naviga in floride acque (a causa delle notevoli spese che dobbiamo sostenere per l'attività sezionale) la Segreteria prega tutti coloro, soci e non soci, che dovessero chiedere l'invio del bolino annuale o che desiderassero ricevere informazioni di vario genere per posta, di accludere nella lettera di richiesta il francobollo per la risposta.

Qualcuno potrà obiettare che l'economia è eccessiva; ma se si pensa che la nostra Sezione risponde giornalmente alle più disparate richieste di soci e di non soci, che le pervengono da ogni parte d'Europa, e che le spese postali, oggi, sono alquanto salate, ognuno potrà convincersi che a fine anno lo sborso per questo servizio non è per nulla trascurabile!



Le gite di maggiore impegno saranno effettuate con la collaborazione di istruttori delle Scuole di alpinismo e di sci-alpinismo della Sezione. Molto probabilmente verranno spostate le date di alcune gite che vengono a sovrapporsi.

IL CALENDARIO DELLE GITE

Per coloro che non avessero ritirato il calendario in sede, trascriviamo qui l'elenco delle gite del 1977, che effettueranno la Sezione e le nostre Sottosezioni.

SEZIONE DI AOSTA

SCI-ALPINISMO

30 gennaio - **Col Flassin** (2605 m), da Cereisei.

27 febbraio - **Cima Piana** (2512 m), dal Grand-Mont-Blanc.

27 marzo - Traversata del **Col Malatrà** (2928 m), da Mottes e Planpinceux.

16-17 aprile - **Triangle de l'Amitié**, in Val di Rhêmes.

23-24-25 aprile - Traversata **Testa Grigia - Castore - Rifugio Sella; Naso del Lyskamm - Capanna Gnifetti; Punta Gnifetti - Col du Théodule - Testa Grigia - Breuil.**

7-8 maggio - **Truc Blanc** (3405 m) e **Col Giasson**, dal rifugio Bezzi.

ALPINISMO

9-10 luglio - **Punta Ondezana** (3492 m), dal bivacco-fisso Malvezzi.

6-7 agosto - **Gran Testa di By** (3588 m), dalla capanna d'Amianthe.

27-28 agosto - **Punta Innominata** (3732 m), dal rifugio Monzino.

ALLA SCOPERTA DELLA NATURA ALPINA
29 giugno - **Mont Fortin** (2811 m), da Pont-Serrand.

18 settembre - **Mont Glacier** (3186 m), da Dondena.

ALPINISMO GIOVANILE

31 luglio - Traversata del **Pian Resselto**, dal rifugio Sella ai casolari dell'Herbétet.

21 agosto - **Becca di Nona** (3142 m), da Chamolé.

SOTTOSEZIONE MONTAGNA

SCI-ALPINISMO

6 marzo - Discesa della **Vallée Blanche**.

2-3 aprile - **Gran Paradiso** (4061 m), dal rifugio Vittorio Emanuele II.

24-25 aprile - **Punta Galisia** (3346 m), dal rifugio Benevolo.

ALPINISMO

26 giugno - Traversata dal **Colle del Gigante** (3370 m) al **Col du Midi** (3552 metri).

23-24 luglio - **Dent d'Herens** (4179 m) per la cresta di Tiefenmatten, dalla capanna Aosta.

7 agosto - **Monte Bianco** (4810 m), dal rifugio del Goûter.

11 settembre - **Becca d'Oren** (3532 m), dal rifugio al Col Collon.

SOTTOSEZIONE DI ST-BARTHELEMY

SCI-ALPINISMO

13 febbraio - **Grand Pays** (2726 m), da Lignan.

11 aprile - **Testa del Grand Etret** (3201 m), da Pont-Valsavaranche.

ALPINISMO

17 luglio - **Grandes Jorasses** (4206 m), dal rifugio Boccalatte-Piolti.

14 agosto - **Becca di Montagnaya** (3050 m), da Lignan.

4 settembre - **Castore** (4228 m), dal rifugio Quintino Sella.

Le sezioni l.p.v. al 49° Convegno di Vercelli

Le Sezioni liguri-piemontesi-valdostane del nostro sodalizio, effettueranno la loro 49ª riunione per il Convegno a Vercelli, nella prossima primavera, nella data che verrà stabilita dal Comitato di Coordinamento in accordo con la Sezione ospitante. Anche l'ordine del giorno verrà stabilito non appena le Sezioni avranno indicato gli argomenti da trattare.

Di certo, fra questi argomenti, figureranno le designazioni per l'Assemblea dei Delegati dei membri del Consiglio Centrale scadenti, e cioè: il Presidente Generale, il vice-presidente Generale Zecchinelli (Milano), i consiglieri centrali l.p.v. Abbiati, Priotto, Tiraboschi, Toniolo; il membro del Collegio dei Revisori centrale l.p.v. Bertetti.

Verranno anche designati i nominativi da proporre al Consiglio Centrale per la nomina a membri delle Commissioni centrali e degli altri Organi centrali, poiché gli attuali componenti di questi organismi decadono tutti quest'anno (ufficialmente sono scaduti il 31 dicembre 1976) con la scadenza del Presidente Generale.

Per ultimo, verranno nominati dal Convegno i membri delle Delegazioni Regionali (cinque per ogni Regione) su candidatura proposta dalle Sezioni di ogni Regione l.p.v. I cinque membri nominati dal Convegno, eleggeranno poi fra loro il Presidente della Delegazione Regionale.

I NOSTRI CANDIDATI

Il nostro Consiglio Direttivo — nella sua riunione del 7 febbraio scorso — ha proceduto alla scelta dei candidati da proporre al Convegno, per le varie cariche.

Per il Consiglio Centrale, non vi è stata alcuna proposta di candidatura. Per il Collegio dei Revisori, il C.D. ha deliberato di proporre la riconferma di Raffaele Bertetti, presidente della Sezione di Verrès.

Per le Commissioni e gli altri Organi centrali, il Consiglio ha deciso di proporre al Convegno i seguenti nominativi, quali membri delle Commissioni centrali indicate:

Pubblicazioni: Ortelli, *Rifugi e opere alpine:* Jorrioz, *Spedizioni extra-europee:* Lorenzi, *Scuole di alpinismo:* Lorenzi, *Cinematografica:* Masi, Rosset, *Legale:* Selis, *Alpinismo giovanile:* Ester Lorenzi, *Sci-alpinismo:* Giglio, Ortelli, *Materiali e tecniche:* Garda, G. Matteotti, *Pro natura alpina:* Jaccod, *Servizio valanghe:* Giglio.

Per i membri della Delegazione Regionale (che, per accordo fra le Sezioni valdostane, dovranno essere due di Aosta, uno di Gressoney e due di Verrès) il Consiglio ha deliberato di proporre Jules Jorrioz e Toni Ortelli. Le

altre due Sezioni decideranno sulle proposte di loro pertinenza.

Vogliamo ora ricordare a tutti i soci, che alla riunione di Vercelli può partecipare qualsiasi iscritto alle sezioni liguri-piemontesi-valdostane, come del resto a tutte le riunioni del Convegno, e che potrebbe essere molto interessante, per chi si interessa dell'organizzazione sociale, esser presente a queste manifestazioni dove si esaminano e dove si discutono tutti i problemi che riguardano le sezioni l.p.v. e talvolta anche quelli che interessano l'intero sodalizio.

Noi vedremmo volentieri una cospicua partecipazione di nostri soci al Convegno, così come avviene per molte altre sezioni liguri, piemontesi e valdostane. Purtroppo, fino ad oggi, di casa nostra si son visti sempre i soliti quattro gatti!

La libertà

Nel corso delle assemblee delle varie sezioni del sodalizio, si è discusso del nuovo *status* giuridico del Club Alpino Italiano che, almeno come Sede Centrale, rientrando fra gli enti sovvenzionati dallo Stato, deve sottostare ai controlli fiscali della Corte dei Conti, quale Ente pubblico, con la conseguenza di perdere un po' della sua libertà.

Qualcuno ha detto che, se meno libertà significa più denaro per fare tante belle cose, allora d'accordo. Altrimenti non se ne fa niente, e si chiede un'assemblea straordinaria dei soci che decida se accettare o no il nuovo *status*. Altri, calcolando in 250 milioni i contributi e dividendo per 146 mila soci, ha detto che se la libertà costa 1.700 lire, è meglio difenderla, rinunciando ai contributi stessi, e lo Stato si paghi però il soccorso alpino, utilizzando... i pompieri.

Il discorso è complesso.

Le idee e i soldi

Occorre riconoscere che fin dal loro insediamento, le autorità politiche regionali, in tutta Italia, si sono occupate con sufficiente attenzione delle questioni relative allo sport, con ovvia preferenza e precedenza per lo sport sociale, il cosiddetto sport per tutti, che comprende anche le attività del tempo libero all'aria aperta e la disponibilità di verde e spazi nelle città. Sottinteso che, sviluppata la pratica ludicomotoria nei giovanissimi, liberato il processo a catena, con una nuova ed efficiente organizzazione scolastica e comunale dell'attività sportiva, il discorso sullo sport agonistico ufficiale irraggiungibile dal CONI, sarebbe immediatamente più aperto e più facile.

Si sono messi anche i Comuni (fra gli altri Genova, Napoli e, non ultimo, Aosta), i grandi partiti popolari hanno a loro volta elaborato proprie proposte che, discusse e magari unificate, potrebbero dar vita ad un'unica e tanto attesa legge.

Si muovono, ad ogni modo, molte forze; la questione sportiva (di base e di vertice) in Italia è più che mai matura. Cominciano a correre i miliardi, seppure a spizzichi, a favore degli enti di propaganda, di promozione sportiva, del tempo libero.

Purtroppo, siamo ancora al famoso articolo 91 del Testo Unico della finanza locale, che prevede solo come facoltative le spese per lo sport: e se pensiamo alla situazione disastrosa di Comuni e Province, è facile immaginare lo sbocco di tante parole, di tanti programmi. Deve esserci una legge del Parlamento (e relativo stanziamento di spesa) a stabilire la possibilità per gli

Enti Locali di mettere in bilancio una cifra, piccola o grande che sia.

È logico che un amministratore pubblico, per quanto sensibile, non essendo obbligato per legge, se disporrà di cento lire, mai e poi mai potrà rifiutare la precedenza ad una fabbrica, a un ospedale o anche al servizio di nettezza urbana. Mai e poi mai potrà scegliere lo sport!

Conclusione? Che non sono certo le idee e i programmi che mancano, mancano soltanto i soldi. J.

La misteriosa macchina umana

Claudio Turella e Maria Antonietta Pozzi hanno battuto un primato del mondo, speciale e terribile. Un anno or sono erano caduti in un crepaccio mentre camminavano sulle nevi del Theodulglötscher; sono sopravvissuti per 5 giorni e per 5 notti in un cunicolo di ghiaccio alla profondità di 30 metri, al buio, al freddo sotto lo zero, senza cibo, fino a che le loro grida sono state raccolte dai soccorritori.

I due stavano abbastanza bene; decisamente meglio la donna, comunque, per via del sesso debole...

I protagonisti della terribile avventura sono due coniugi romani, turisti normalissimi, non particolarmente preparati ad un certo tipo di fatiche e di sofferenze; due come tutti noi, non due fenomeni.

Perciò questa vittoria contro la morte, ci suggerisce che forse nell'uomo (e nella donna), restano da scoprire energie senza fondo.

La fine di un'era?

Gli inglesi guidati da Chris Bonington sono pervenuti, nel settembre 1975 in stagione postmonsonica, con Dougal Haston, Doug Scott, Peter Boardman (asso emergente) e Micke Burke (perito nel ritorno) sulla più alta montagna del mondo, l'Everest (8848 m), per la parete più alta e difficile. Così, la questione alpinistica è divenuta nel 1975 più chiara, più semplice, perché nessuna spedizione organizzata, nessun gruppo, nessuna nazione (perché l'alpinismo è stato ed è anche nazionalismo) potrà conquistare un obiettivo più difficile, dal punto di vista della storia delle montagne. Più difficile, nel senso dell'incognita da affrontare: su nessuna montagna o parete del mondo, infatti, dovrebbe fare più freddo che lì, tirare più vento, mancare più ossigeno, e trovare condizioni ambientali più disagiate e sconcertanti.

La Sud Ovest dell'Everest è stata definita parete-simbolo dell'alpinismo, inteso nel senso classico, che la storia, le leggende e l'ipocrisia degli alpinisti ci hanno tramandato e insegnato: la giustificazione massima, l'amore per la montagna, la sete di avventura e di conoscenza e non mai l'umano desiderio dell'exploit.

La questione, grazie a Bonington, è dunque più chiara perché ormai le carte sono state giocate tutte, e finalmente sarà l'uomo, a mani davvero nude, a dover dimostrare, senza apparati, senza troppi soldi o troppo prestigio nazionale o di gruppo da difendere, quali sono i suoi limiti laddove la natura oppone gli ostacoli più feroci.

Questa strada è stata aperta da Reinhold Messner e Peter Habeler nell'agosto 1975 sull'Hidden Peak: due soli uomini e senza ossigeno su una parete vergine sino a 8068 m, e proseguita immediatamente poi da Guido Machetto e Gianni Calcagno, con un'impresa identica, sulla nuova via degli italiani al Tirich Mir (7706 metri).

Anche l'alpinismo vive fermenti grandi, si parla sempre più di partecipazione, il concetto del dilettantismo puro fa crepare dal ridere; ci sono prese di coscienza e ci sono paure di non essere all'altezza dei tempi. Però, sempre, c'è la voglia di usare l'alpinismo per sapere e per misurarsi, e non per dimenticare: questo, per la semplice ragione che l'alpinismo è entrato a far parte delle autentiche cose della vita, e le autentiche cose della vita, si sa (o si dovrebbe sapere), sono oggetto di un continuo divenire.

La conquista della Sud Ovest dell'Everest da parte degli inglesi, ha forse chiuso un'epoca, e le vittoriose imprese all'Hidden Peak ed al Tirich Mir hanno dato inizio ad un'altra era, per

tutto l'alpinismo? Non lo sappiamo.

Non c'è una graduatoria di importanza nelle cose che accadono: forse le metterà in gerarchia la storia; senz'altro, le divide per settori la cronaca, ma è ormai finito il tempo in cui il nascere, il crescere, il morire di un fiore era importante solo se c'era un poeta ad osservarlo; e idem per la morte di un uomo. Adesso, c'è un senso cosmico, suggerito da leggi naturali, materiali, spirituali, di ogni evento. Come, non sappiamo, ma sappiamo che se muore uno nelle Molucche presto o tardi questa morte ci toccherà; e se uno strappa un fiore da una roccia, sentiamo un prurito, che domani sarà un eczema.

Questo per dire che se l'alpinismo vivrà una sua buona vita, che forse sarà anche una bella vita, è perché avrà saputo essere coraggioso. Non siamo così presuntuosi da pensare di poter cambiare il mondo, ma con un giusto rinnovamento avremo sempre piccole preziose esperienze da offrire.

E per l'alpinismo vero, sarà una vita dura; ma, al tempo stesso, finalmente sarà vita e non fiaba. E con le fiabe, si sa, si cresce magari sani, ma sicuramente cretini.

* * *

I rifugi e le strade

Gli anni passano e le strade avanzano, più in alto, sempre più in alto. E alcuni rifugi, una volta alpini, ora sono imbarazzate casette né carne né pesce, dove s'arriva in auto o con una marcella di mezz'ora. Logico che, a questo punto, la contraddizione balzi evidente. Come rifugi, non hanno più diritto all'esistenza, l'alpinista volendo salire la vetta e la vetta trovandosi ben al di là di essi. Quando sorsero, ai primi del secolo o soltanto quarant'anni fa, le carrozzabili si fermavano molto in basso e l'alpinista era rassegnato non soltanto alla lunghissima e faticosa marcia, ma a prevenire due o tre giorni per la gita. Il primo giorno... per arrivare al rifugio. Adesso al rifugio s'arriva subito, ma ce ne vorrebbe un altro a metà percorso.

Il nostro Sodalizio generalmente, affida questi vecchi locali in gestione ai montanari. La vita è dura per tutti: i gestori trasformano ben presto il rifugio in alberghetto e tirano al guadagno, sia pure nei limiti di un tale commercio.

Così alla domenica i rifugi s'affollano di turisti, l'incasso è buono e... l'alpinista s'arrangi, cammini e vada.

Alcuni rifugi vengono raggiunti, anche durante le ore notturne, da motociclisti rumorosi. I turisti lasciano cartacce dappertutto e, grazie alle comode strade, l'inquinamento ha raggiunto anche punti una volta isolati.

Machetto e Andreotti

Machetto aveva realizzato tutto quanto un alpinista può sognare. Monte Bianco da tutte le «vie», alcune delle quali portano il suo nome, in cordate con Bertone, Gogna, Calcagno e altri, Dolomiti, e poi Himàlaya e poi Ande e sino alla Terra del Fuoco, sul Boukland, con Giuseppe Pirovano e Carlo Mauri. Dieci spedizioni extra-europee; tutte «vittorie» e la «sconfitta» all'Annapurna dove scomparvero Miller Rava e Leo Cerruti. Machetto voleva ritornare sull'Annapurna, un pensiero fisso che lo tormentava.

Ho visto il suo corpo disteso nella camera mortuaria di Courmayeur, il fatidico 24 luglio 1976. Machetto a trentanove anni (guida alpina e maestro di sci) era un alpinista un po' diverso, non per ciò che faceva, ma per il modo di raccontare e di teorizzare il suo alpinismo estremo.

Morire in montagna significa sempre un po' essere sconfitti dalla montagna, specie quando si pratica un alpinismo sportivo.

Lino Andreotti, geometra, guida alpina, sindaco di Savigliano, presidente della sezione UGET di Torino, è morto sabato 10 aprile 1976 alle otto di sera, allorché il suo ottimismo e la sua volontà, che l'avevano fatto vincere mil-

le volte nella vita e sulle montagne, non sono stati sufficienti a fargli sconfiggere una malattia micidiale e invincibile. Aveva sessantun anni, ma era giovane di slanci, di spirito, di idee, di progetti sempre nuovi in cantiere, e di generosità disinteressata verso il prossimo. Era giovane anche di vitalità, se è vero che malgrado non possedesse forza fisica e corporatura eccezionali, aveva guidato dieci spedizioni alpinistiche su tutte le montagne del mondo e aveva sopportato dolori fisici e fatiche semplicemente con l'orgoglio.

Il Club Alpino Italiano perde un uomo prezioso, in tempi nei quali è sempre più raro l'animatore, che volontariamente dedichi ogni minuto del proprio tempo libero a un'idea sociale, ad iniziative che interessano e coinvolgono gruppi e comunità.

È davvero triste perdere un amico così generoso, che sapeva ascoltare, attento, le parole di tutti.

La scalata alla Tour Ronde non rientrava certo nella categoria dell'estremo: una gita e un po' di allenamento, un po' d'aria buona. Succede sempre così ai grandissimi alpinisti, difficile che cadano sull'estremo limite.

I RIFUGI

Bruciato il rifugio Jervis al Pra, in alta Valpellice

★ Nella notte del 29 dicembre scorso, il rifugio Jervis al Pra (1732 m) in alta Val Pellice è andato completamente distrutto da un incendio, a causa della combustione delle incrostazioni carboniose del camino.

Nonostante la presenza del custode e della moglie, che riuscirono in un primo tempo a spegnere le prime fiamme nella canna fumaria, queste ripresero più tardi e propagandosi nella parte inferiore provocarono uno scoppio nello scantinato ove erano ammassati materiali inutili, che purtroppo alimentarono l'incendio.

Chiamati per radio i pompieri di Bobbio Pellice, nonostante che essi giungessero velocemente (niente strada oltre Villanova, e neve abbondante sul percorso) al loro arrivo non vi era più nulla da fare.

Il rifugio in muratura, di proprietà della Sezione Valpellice, aveva 70 + 45 posti a dormire, era di quattro piani e prestava servizio di alberghetto.

Via il tetto al Monte Nero

★ Probabilmente verso il 15 febbraio scorso, il soffio di una valanga, caduta nei pressi, scopercchiò completamente il rifugio Monte Nero (2129 m) nel Vallone della Ripa, in Val di Susa.

Fortunatamente nessuno vi era nel rifugio. Le successive nevicate e la tormenta riempirono poi il locale (il rifugio è di un solo piano) per cui le dodici cuccette e l'arredamento sono ora in attesa dell'estate.

Il rifugio, di proprietà della Sezione di Torino, era stato affidato alla Sottosezione di Cumiana, che aveva speso oltre due milioni, recentemente, per sistemarlo. Il tetto era a due falde, coperto in lamiera.

La donna verticale

A fine dicembre si è svolto a Torino un convegno nazionale di alpinismo, con i personaggi più illustri del « mondo verticale », tanto più emblematici quanto più l'Italia intera in questi mesi si distende, supina nella crisi, facendosi orizzontale.

È stato un successo, sono stati discussi problemi morali e materiali, alla ricerca dell'aria pura anche in questo sport, in questa disciplina. Ci preme qui segnalare che alla presidenza del convegno è stata chiamata una donna, proprio una appartenente a quella razza di bipedi che lo stesso nostro sodalizio non vorrebbe ammettere fra i suoi accademici.

Sottosezione di St-Barthélemy

Il Consiglio Direttivo della nostra Sottosezione

Dopo l'Assemblea Generale Ordinaria della Sottosezione, avvenuta nel dicembre scorso, il Consiglio Direttivo e il Collegio dei Revisori dei conti sono risultati così costituiti:

Consiglio Direttivo

Reggente: Alessandro Damiez .

Consiglieri: Franco Blanc, Piero Chasseur, Marco Debernardi, Attilio Lombard, Severino Lombard, Enrico Marcoz, Cesare Petitjacques, Roberto Reboulaz.

Segretaria: Brigida Reboulaz.

Collegio dei Revisori

Mary Chasseur, Piero Machet, Silvio Perseghin.

Le buone abitudini non si abbandonano

Anche quest'anno, sulle nevi di Lignan, l'8 gennaio scorso si è svolta la « Festa sociale sulla neve », organizzata dalla Sottosezione di St-Barthélemy.

La simpatica manifestazione è ottimamente riuscita per merito della bella giornata di sole, dell'interessamento degli organizzatori e, soprattutto, dell'entusiasmo e della buona volontà dei partecipanti, consci che in montagna ci si può divertire in un mucchio di modi.

Durante la giornata, si sono svolte anche due gare in famiglia, senza premi individuali, ma con tanto spirito combattivo: la prima, di fondo (!) sui 3,5 km, la seconda di slalom gigante; entrambe valedoli per una classifica combinata.

Naturalmente, d'obbligo il pranzo sociale e la premiazione, per così dire, con una medaglia-ricordo a tutti i partecipanti.

Ecco qui le classifiche delle gare:

Fondo (3,5 km)

1. Attilio Lombard, 2. Mirko Stangalino, 3. Michel Arlian.

Slalom gigante

1. Mirko Stangalino, 2. Renato Quendoz, 3. Aldo Matteotti.

Classifica combinata

1. Mirko Stangalino, 2. Attilio Lombard, 3. Michel Arlian.

Anche se l'agonismo è bandito dai fini istituzionali del nostro sodalizio, nessuno ci può impedire di far quattro salti in famiglia, in allegria. In fondo, dobbiamo pur vedere chi ce la sa fare di più ad andare sugli sci, e chi invece è condannato a pagar qualche bottiglia, in onore dei... campioni. Poi, magari, nelle gite i risultati potrebbero anche capovolgerti!

Silvio Perseghin

Alpinisti dilettanti e professionisti

Alle volte, fra due scalate di pari importanza, si accendono interminabili discussioni nell'attribuire maggior merito all'una piuttosto che all'altra, a quella realizzata da « dilettanti », rispetto a quella realizzata « da professionisti ».

Sono discussioni inconcludenti, come per il sesso degli angeli.

Come in ogni disciplina sportiva, anche in alpinismo (parliamo dei migliori e più ambiziosi) oltre alla ispirazione, occorre intelligenza, attitudine, forza, resistenza, allenamento fisico e tecnico e soprattutto l'abitudine.

Professionista dovrebbe essere chi, per libera scelta o per mestiere, dedica tutto, o quasi tutto il proprio tempo ad affinare, con la pratica costante, le proprie capacità psico-fisiche intese a raggiungere certi traguardi: l'alpinismo, l'abitudine alla scalata. Non può essere quindi solo il compenso, o meglio il guadagno a stabilire chi è dilettante e chi è professionista, ma è soprattutto l'effettiva carriera, l'effettiva pratica continuata nello scalare le montagne.

In questo senso erano più professionisti quei ricchi inglesi che per loro diletto ed ambizione, alla fine del secolo scorso venivano nelle nostre valli a mietere successi, che non i valligiani che, per denaro, li dovevano accompagnare. Erano certamente più allenati mentalmente e dunque più portati ad assimilare nuove tecniche per realizzare i loro scopi.

Alessandro Gogna, che per anni e anni ha fatto parlare di sé, con imprese eccezionali d'estate e d'inverno, era forse più professionista (per il tempo libero e l'ispirazione che lo animava, certo non per il guadagno inesistente) dei fratelli Ollier di Courmayeur o dei fratelli Squinobal di Gressoney, guide alpine d'estate, che lavorando in altri mestieri prevalenti, avevano ed hanno meno tempo ed anche meno « voglia » per dedicarsi all'impresa di grido.

È chiaro quindi che, in questo senso ed a certe condizioni, può essere « professionista » un qualsiasi appassionato di montagna (per preparazione, scelta di vita e tempo libero) e essere « dilettante » una guida (che, a volte, per necessità di vita non può essere « allenata » tutto l'anno). * *

Direttore responsabile

Toni Ortelli

Comitato di Redazione

Carlo Dellarole, Jules Jorrioz, Toni Ortelli, Luigi Schiavone, Pino Trevisan

Registr. 2/77 del Tribunale di Aosta, il 19.2.1977

Spedizione in abbonamento postale - Gr. IV/70

tipoaosta di R. Chenal - Via Trottehlen 57, Aosta